

André Laks

«Nemmeno abbiamo rinunciato alla filosofia pensando che sia completamente cancellata o distrutta, col pretesto che, in precedenza, i filosofi proferivano le loro dottrine e argomentazioni in versi, come Orfeo, Esiodo, Parmenide, Senofane, Empedocle e Talete, e che più tardi smisero di utilizzare il metro...»

Boezio a Sarapione, in Plutarco, *Perché la Pizia non rende più i suoi oracoli in versi (De Pythiae oraculis)*, 402E-F.

*The first part of the article tries to assess the debate that took place around E. Havelock's and J. Goody's theses concerning the birth of Greek philosophy and its relationship with the emergence of writing in Greece. The second part looks for traces, before Plato's Phaedrus, of a genuine philosophical reflection about writing: it outlines an interpretation of the data relating to Pherecydes of Syros, the importance of whom, for the history of philosophy, is located not in the content of his work, but in his formal appeal to prose.*

1. Tra gli storici della filosofia, la questione del rapporto tra scrittura e filosofia è per lo più trattata attraverso il *Fedro* di Platone, il che è com-

<sup>1</sup> Una prima versione di queste riflessioni esplorative è stata discussa nel giugno del 2000 da un gruppo di lavoro informale formato da Gadi Algazi, Luca Giuliani, Franco Moretti, Charlotte Schoell-Glass e me, al Wissenschaftskolleg di Berlino. Che i partecipanti siano vivamente ringraziati, insieme a F. Blaise, M. Schofield, D. Thouard e H. Yunis, che hanno letto una prima versione di questo testo, e ad E. Bozzelli, cui si deve la presente traduzione italiana.